
RISORGIMENTO E MEZZOGIORNO

RASSEGNA DI STUDI STORICI

Fondata da Matteo Fantasia

Anno XXXIII

ISBN 978-88-6194-595-1

ISSN 2038-5021

Nuova Serie Nn. 65-66

dicembre 2022

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
Comitato di Bari
Strada Boccapanola, 16, Bari

Direttore

Giuseppe Poli

Comitato scientifico

Raffaele Colapietra, Domenico Cofano, Vitonicola Di Bari, Andreas Gottsmann,
Vito Antonio Leuzzi, Leandro Martínez Peñas, Francesco Mastroberti,
Luciano Monzali, Nicola Neri, Massimiliano Pezzi,
Carmine Pinto, Francesco Randazzo, Frank Schaefer, Pietro Sisto,
Mario Spagnoletti, Stefano Vinci

Direttore responsabile

Nicola Roncone

Comitato di redazione

Dora Donofrio Del Vecchio, Federico Imperato, Gaia Masiello, Raffaele Macina,
Gabriele Mastrolillo, Gaetano Morese, Federico Palmieri, Michele Pepe, Donato Rana,
Giuseppe Spagnolo, Marco Trotta

I contributi inseriti nella sezione “Saggi” di questo numero sono stati sottoposti a due referee anonimi estranei al comitato scientifico e al comitato di redazione con il sistema doppio cieco. Per l’invio di contributi utilizzare questo indirizzo mail: isriba519@gmail.com

Autorizzazione

Tribunale di Bari. Decreto n. 983 del 20 gennaio 1990

Editore

Progedit – Progetti editoriali srl
Via R. De Cesare, 15 – 70122 Bari
Tel. 0805230627 Fax 08052337648
www.progedit.com
e.mail: info@progedit.com
www.facebook.com/ProgeditEditore

© 2022 Progedit
Prima edizione marzo 2023

Finito di stampare nel marzo 2023
presso Creative 3.0 srl
Reggio Calabria – IT

In copertina:

Gaetano Salvemini con la prima moglie e i primi tre figli
nell'agosto 1901 a San Donato in Collina.
Salvemini è al centro, il braccio levato, con i figli Filippetto e Ilario Corradino,
alla sinistra del suocero Corrado Minervini.
In primo piano, seduta, Camilla Rosa Salvemini, sorella prediletta di Gaetano,
e, all'estrema destra di chi guarda, la moglie,
Giulia Maria Minervini, con il terzogenito Leonida sulle ginocchia.
(dalla Mostra su Salvemini, Torino 1969).

AVVERTENZA

Gli autori possono attingere al link
[https://www.progedit.com/wp-content/uploads/2020/12/
Norme-per-rivista-Risorgimento-e-Mezzogiorno.pdf](https://www.progedit.com/wp-content/uploads/2020/12/Norme-per-rivista-Risorgimento-e-Mezzogiorno.pdf)
alcune norme tipografiche ed editoriali
che facilitino la stesura dei loro contributi.

SOMMARIO

Editoriale

Giuseppe Poli	L'attualità del Risorgimento	1
---------------	------------------------------	---

Saggi

Stefano Vinci	Giuseppe Capecelatro e la “democratizzazione” della città di Taranto nel 1799	3
Domenico Sacco	Socialisti e cattolici nella Basilicata giolittiana: indirizzi di cultura e pratica riformista (<i>Prima parte</i>)	11

Fonti, archivi e biblioteche

Marco Ignazio de Santis	Giulia Maria Minervini, prima moglie di Gaetano Salvemini	31
Tommaso Russo	Umane lettere e scienze nella formazione di Francesco Lomonaco	71

Note e discussioni

Marzia Casolari	L'eredità di Mazzini, Garibaldi e del Risorgimento italiano nel nazionalismo indiano	89
Giuseppe Clemente	Politica, affari e corruzione a Viesti nel 1848	101
Domenico Di Nuovo	Le sei lettere di Tommaso Fiore a Nicola Damiani	118

Recensioni

Giuseppe Poli	Marco Ignazio de Santis, <i>Molfetta 1890-1894. Liberali, Monarchici, Repubblicani, Anarchici, Radicali, Socialisti e Cattolici ai tempi di mons. Corrado e della rivolta nel Seminario Vescovile</i> , Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi, La Nuova Mezzina, Molfetta 2020, pp. 510, s.i.p.	123
Gabriele Mastrolillo	Rosarianna Romano, <i>L'Italia vista dal Sud. Tommaso Fiore e Alessandro Leogrande</i> , Prefazione di Vito A. Leuzzi, Edizioni Dal Sud, Bari 2022, pp. 125, € 14,00.	125

Tommaso Russo	Ernesto Galli Della Loggia, Aldo Schiavone, <i>Una profezia per l'Italia. Ritorno al Sud</i> , Mondadori, Milano 2021, pp. 185, € 18,00.	128
Tommaso Russo	Giuseppe Stolfi, <i>La Basilicata senza scuole</i> , Postfazione di Goffredo Fofi e saggio di Pietro Polito, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2022, pp. 108, € 18,00.	130
Tommaso Russo	Nicola Acocella, <i>Il Mezzogiorno nell'economia italiana. Dall'Unità alle prospettive contemporanee</i> , Carocci, Roma 2021, pp. 155, € 15,00.	132
Domenico Sacco	Giovanbattista Colangelo, Pietro Dell'Aquila, Tommaso Russo, Rosa Maria Salvia, <i>Dalla Costituente allo Statuto regionale. Riflessioni sulla Basilicata del secondo dopoguerra</i> , FrancoAngeli, Milano 2022, pp. 191, € 26,00.	134
Domenico Sacco	Elena Vigilante, <i>Il fascismo e il governo del "locale". Partito e istituzioni in Basilicata 1921-1940</i> , Prefazione di Guido Melis, il Mulino, Bologna 2021, pp. 207, € 19,00.	140
Vitonicola Di Bari	Gabriele Mastrolillo, <i>La dissidenza comunista italiana. Troekij e le origini della Quarta Internazionale 1928-1938</i> , Carocci, Roma 2022, pp. 242, € 27,00.	144
Donato Martucci	Eugenio Imbriani, <i>F come folklore</i> , Progedit, Bari 2022, pp. 146, € 15,00.	148

Soci scomparsi

Pasquale Corsi	Gianfranco Liberati	150
----------------	---------------------	-----

Notiziario

Giovanni Paparella	L'attività del Comitato barese durante la presidenza Fantasia – II parte (1989-94)	155
--------------------	---	-----

NOTE E DISCUSSIONI

Marzia Casolari

L'EREDITÀ DI MAZZINI, GARIBALDI E DEL RISORGIMENTO ITALIANO NEL NAZIONALISMO INDIANO

Il tema dell'influenza del Risorgimento italiano e delle sue figure chiave sui nazionalismi extra-europei è stato occasionalmente trattato nel corso di tre conferenze internazionali risalenti al 1981, al 2007 e al 2011. Nonostante si tratti di un argomento di notevole importanza, in quanto, almeno per ciò che riguarda l'India, sono state numerosissime le figure che hanno guardato con grande interesse all'esperienza e agli eroi risorgimentali, tuttavia manca ancora uno studio sistematico sul tema.

Questo saggio tratta nello specifico l'influenza che Mazzini, Garibaldi e il Risorgimento hanno esercitato sul nazionalismo indiano, in entrambe le sue correnti, moderata e rivoluzionaria e, in particolare, su Gandhi e su Nehru, padri fondatori dell'India indipendente. Gli effetti di questa influenza sulle rispettive componenti del nazionalismo indiano sono stati diversi, per certi aspetti addirittura opposti: i moderati hanno apprezzato soprattutto il pensiero politico del Risorgimento e il suo esempio morale, in particolare per quanto ha riguardato la figura di Giuseppe Mazzini, ammirando però allo stesso tempo il coraggio, la capacità militare e l'eroismo di Garibaldi. I nazionalisti radicali, invece, coglievano il lato rivoluzionario dello stesso pensiero mazziniano, oltre a esaltare le gesta garibaldine: i due patrioti italiani venivano addirittura equiparati agli eroi indiani che hanno combattuto i regnanti Moghul. Nell'esperienza del Risorgimento, nella teorizzazione e nella prassi dell'insurrezione patriottica, i rivoluzionari indiani trovavano ispirazione per l'organizzazione della lotta armata contro la dominazione coloniale.

Le posizioni di Gandhi e di Nehru sono più articolate e originali, dal momento che il Mahatma dubitava del reale cambiamento portato dal processo di unificazione, senza una preliminare organizzazione del futuro Stato: interessante notare come le riflessioni gandhiane riecheggino lo scetticismo gattopardiano di Tomasi di Lampedusa. La visione di Nehru, allievo politico di Gandhi, ne richiama le posizioni, alle quali si aggiunge la critica alle macchinazioni della nuova classe politica incarnata da Cavour.

Manca ancora uno studio completo e approfondito relativo all'influenza del Risorgimento italiano sul nazionalismo indiano, basato soprattutto sulle fonti primarie. Questo saggio vorrebbe rappresentare una riapertura della riflessione e un invito in tal senso.

Parole chiave: Risorgimento, nazionalismo indiano, Mazzini, Garibaldi, India

The influence of Mazzini, Garibaldi and the Italian Risorgimento on the extra-European nationalisms was the topic of three international conferences held in 1981, 2007 and 2011.

It is an important subject, especially as far as India is concerned, if we think that several personalities of this country were attracted by the experience and heroes of the Risorgimento. However, a comprehensive study on this topic is still lacking.

This essay focuses on the influence of Mazzini, Garibaldi and the Italian Risorgimento on both streams of Indian nationalism, moderate and radical. Nehru and Gandhi, the forefathers of independent India are also included in this analysis. The effects of this influence on the two wings of Indian nationalism were different, sometimes opposite. The moderates appreciated especially the theoretical aspects and the moral example of the Italian Risorgimento, especially as far as Mazzini was concerned, yet they admired also Garibaldi's boldness and military skills. Indian radical nationalists appreciated Mazzini's revolutionary side, apart from being attracted by Garibaldi's heroic deeds. The revolutionaries even compared the two Italian patriots with the Indian warriors who fought the Mughal rulers. The theory and practice of the Italian Risorgimento inspired the armed upsurge of the revolutionaries fight against the colonial rule.

Gandhi's and Nehru's views are more articulated and original: the Mahatma was sceptical about the real chances of change along Italy's unification, without a preliminary program of state-building. The Mahatma's views resound the sceptical tones of Tomasi di Lampedusa's Leopard. Nehru's views reflect Gandhi's opinions, to which he adds a critique of the machinations carried out by Cavour and the new Italian political class.

A comprehensive study of the influence of Italian Risorgimento on Indian nationalism accurately based on primary sources is still missing. This essays aims to be an invitation to re-open and extend the reflection on this subject.

Keywords: Risorgimento, Indian nationalism, Mazzini, Garibaldi, Indian War of Independence

Premessa

Questo saggio aspira a fornire spunti sulla fortuna e la popolarità del Risorgimento italiano e delle sue figure chiave, oltre ai contesti usuali nei quali questa fase della storia d'Italia ha esercitato un'influenza e ha lasciato una traccia nella memoria collettiva, che si limitano sostanzialmente all'Europa e, in parte, all'America latina, in quest'ultima soprattutto per via della fuga in Brasile di Garibaldi. Un primo tentativo di estendere lo sguardo all'influenza esercitata dal Risorgimento sui movimenti nazionalisti dell'Asia e dell'Africa fu fatto da Paolo Beonio Brocchieri e Giorgio Borsa, i quali nel novembre 1981, in occasione del centovesimo anniversario dell'Unità d'Italia, organizzarono presso l'Università di Pavia un convegno internazionale intitolato "Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento nel risveglio dell'Asia e dell'Africa". Gli atti furono raccolti nell'omonimo volume, curato dagli stessi organizzatori e a cui collaborarono i massimi esperti italiani di storia dell'Asia e dell'Africa e diversi studiosi stranieri¹.

¹ G. Borsa, P. Beonio Brocchieri, a cura di, *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento nel risveglio dell'Asia e dell'Africa*, FrancoAngeli, Milano 1984.

Come lamentavano gli stessi Giorgio Borsa e Paolo Beonio Brocchieri, ai tempi la conoscenza dell'argomento da loro proposto era scarsa e frammentaria. Quel primo tentativo di studiare la portata del Risorgimento italiano in Asia e in Africa fu anche l'ultimo. Infatti, al prestigioso convegno "Giuseppe Garibaldi realtà e mito nel contesto internazionale", organizzato a Napoli dal compianto prof. Alfonso Scirocco nell'ottobre 2007, in occasione del bicentenario della nascita dell'eroe dei due mondi, l'unico intervento sull'immagine di Garibaldi e sull'influenza del Risorgimento in un contesto insolito e poco conosciuto, nella fattispecie quello indiano, fu il mio. Questo saggio rappresenta l'aggiornamento e la rielaborazione di quel mio intervento del 2007, ma rappresenta anche un auspicio di una ripresa dello studio dell'influenza del Risorgimento italiano in certi contesti insoliti: sappiamo, per esempio, che le gesta e gli "eroi" risorgimentali erano conosciuti e apprezzati in Cina: al convegno "Garibaldi in Cina", organizzato nel 2011 a Chongqing per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia, non è seguito uno studio approfondito del soggiorno di Garibaldi in Cina. Dove arrivò nel 1852 al comando della nave Carmen, che batteva bandiera peruviana. Sappiamo che Garibaldi e il Risorgimento hanno influenzato i nazionalismi di altri paesi asiatici, oltre all'India, ma non sappiamo esattamente quali e come.

Questo saggio si augura di poter contribuire a risvegliare l'interesse per una pagina importante della storia moderna dell'Italia, della storia del Risorgimento e degli studi internazionali e per una conoscenza più approfondita della figura di Garibaldi, che fu eroe di più di due mondi.

1. *La popolarità del Risorgimento italiano negli ambienti politici indiani*

Le figure chiave del Risorgimento italiano sono state assorbite nell'universo simbolico della politica indiana nel giro di pochi decenni dalle vicende dell'unificazione. Si trattava di un rapporto di fascinazione reciproca, fra Italia e India, dovuto molto probabilmente anche al fatto che i moti insurrezionali del Risorgimento, le guerre di indipendenza e la stessa unificazione sono avvenuti quasi contemporaneamente al primo episodio di ribellione contro la dominazione coloniale, rappresentato dalla *Mutiny*, la grande rivolta dei soldati indiani che servivano nell'esercito della Compagnia delle Indie, avvenuta nel 1857. Questo evento aveva evidentemente delle assonanze con le gesta del Risorgimento. In quel periodo l'Italia, da poco riunificata e liberata dalla dominazione straniera, iniziava ad aprirsi ai rapporti internazionali, motivati principalmente da interessi di carattere economico. Così, i primi scritti politici italiani sull'India riguardavano proprio la *Mutiny*: si tratta della *Relazione sull'Insurrezione dell'India Britannica*, scritta nel 1858 da mons. Ignazio Persico, all'epoca vicario apostolico ad Agra, e di *Scene dell'Insurrezione Indiana*, pubblicato nel 1860 da Aristide

Calani, militare, editore e giornalista, per qualche tempo direttore della “Gazzetta di Torino”, dal 1866².

Altre opere riguardanti la politica e la storia, recente e meno recente, dell’India, sono state pubblicate intorno agli anni Sessanta dell’Ottocento: *L’Impero Indo-Britannico e la sua potenza militare*, di Giambattista Crollanza (1857), *Della Compagnia e della dominazione inglese nelle Indie fino alla caduta di Delbi nel 1858*, di Giuseppe Lazzaro, l’opera in due volumi *L’Impero Anglo-Indiano*, scritta da Costantino Marmocchi e Giovanni Flechia tra il 1858 e il 1862, la *Storia delle Indie Orientali da Alessandro Magno fino alla caduta dell’impero dei Mogol*, in quattro volumi pubblicati tra il 1859 e il 1863 da Costantino Mini e Stefano Fioretti³. Sono queste le prime testimonianze di un interesse intellettuale per l’India che non riguardasse, come negli anni precedenti, gli studi linguistici o filosofici.

L’interesse indiano per l’Italia si può definire, in un certo senso, speculare a quello italiano per l’India, dal momento che ha cominciato a manifestarsi negli stessi anni e ha riguardato i fatti salienti della storia recente e della politica dell’Italia di quel periodo. All’interno dei circoli nazionalisti indiani i tre massimi esponenti del Risorgimento non solo sono stati adottati come esempi da seguire, ma sono stati trasformati in eroi indiani. Garibaldi, Mazzini e Cavour venivano definiti con aggettivi indiani.

Secondo la visione dei nazionalisti indiani, l’ideologo del Risorgimento era Mazzini, di cui si esaltava la spiritualità, fin quasi a farlo diventare un “guru” politico. Lo si identificava con il binomio religiosità-nazione. Garibaldi era l’uomo di azione e veniva apprezzato innanzitutto come abile stratega e militare, capacità di cui l’India avrebbe avuto bisogno. Ma forse proprio in virtù del successo di Garibaldi presso il pubblico indiano tra Otto e Novecento, non lo si limitava a questo ruolo, ma gli si attribuiva una serie di qualità morali e spirituali. Di Garibaldi, che si batteva contro ogni schiavismo, colpiva e si esaltava il senso di uguaglianza e di giustizia, in un Paese dove vi era poco dell’una e dell’altra. Garibaldi incarnava gli ideali di “verità” e “moralità” e veniva visto come l’eroe universale, che travalicava i confini della sua patria. Garibaldi era *vibbuti*, ovvero essere superiore, supremo, eroe, di natura quasi divina, oppure *deshabbakta*, “devoto della nazione”⁴.

² G. Flora, *Una fonte italiana della Mutiny: la relazione di Ignazio Persico O.M.C.*, in U. Marazzi, A. Gallotta, a cura di, *La conoscenza dell’Asia e dell’Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1984, pp. 323-415.

³ Ivi, pp. 327-334.

⁴ Neologismo derivante dal sanscrito *devabhakta*, termine che definisce il devoto verso una divinità: E. Fasana, “Moderati ed estremisti” nell’India occidentale di fronte al Risorgimento italiano, in G. Borsa, P. Beonio Brocchieri, a cura di, *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento*, cit., p. 236.

La fama di Garibaldi, in India, si è affermata in epoca quasi contemporanea alle sue gesta: nel 1853, Azimullah Khan⁵, l'assistente personale dell'influente Peshwa Nana Sahib, nel corso di un viaggio a Londra per conto del suo sovrano, ha effettuato una tappa in Italia proprio per incontrare Garibaldi. Dell'incontro non vi è però traccia in nessun fondo contenente documenti riguardanti Garibaldi, né fra le carte personali dell'eroe risorgimentale, elemento che fa quindi dubitare gli storici, sia italiani che indiani, circa la veridicità di questo episodio.

Azimullah Khan riferiva di aver incontrato Garibaldi e di aver preso accordi affinché questi prestasse aiuti alla causa antibritannica e che Garibaldi si sarebbe impegnato a mettere i suoi uomini a disposizione di un'eventuale insurrezione in India. Secondo quanto riportato non solo da Azimullah Khan, ma anche da altre fonti secondarie⁶, Garibaldi sarebbe stato pronto a salpare su una nave carica di armi e munizioni se, all'ultimo momento, il corso delle vicende in Italia non gli avesse impedito di partire. Al di là della veridicità dell'episodio, ciò che è interessante notare è il fatto che la popolarità di Garibaldi era già notevole, in India, fin dagli anni in cui si svolgevano le vicende risorgimentali e che la risonanza delle sue gesta vi era arrivata, per così dire, in tempo reale.

La popolarità di Garibaldi si è però diffusa nei circoli politici indiani tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, soprattutto attraverso la pubblicistica.

2. *Mazzini, Garibaldi e il Risorgimento nella pubblicistica indiana tra Ottocento e Novecento*

La letteratura sui fatti del Risorgimento e sui suoi eroi rappresenta, in India, una produzione sterminata, che coinvolge tutta l'editoria, dai quotidiani,

⁵ Sebbene musulmano, Azimullah Khan fu segretario dell'influente e potente Nana Sahib, Peshwa, primo ministro, del sovrano indù del Maharashtra. All'epoca di Nana Sahib i Peshwa era divenuti così importanti da oscurare la stessa figura del regnante. Questo fenomeno raggiunse il suo apice durante il governo di Nana Sahib, che arrivò a svolgere, di fatto, se non di diritto, le funzioni del sovrano, al punto che, nella fase finale del suo mandato, lo stesso Azimullah Khan assunse a sua volta la carica di Peshwa. Quella di Azimullah Khan è una figura popolare, in India, soprattutto grazie al ruolo di primo piano che ha assunto in occasione della *Mutiny*, la grande rivolta antibritannica che ha infiammato il Nord dell'India nel 1857. La vicenda dell'incontro con Garibaldi, pur nella sua dubbia autenticità, viene riportata da G. Srivastava, *Garibaldi and the Indian National Movement*, in G. Borsa, P. Beonio Brocchieri, a cura di, *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento*, cit., pp. 483-484 e 493; E. Fasana, "Moderati ed estremisti", cit., pp. 249 e 254. Secondo la Srivastava, dell'incontro con Garibaldi Azimullah Khan avrebbe lasciato una testimonianza nei suoi diari, inediti all'epoca della pubblicazione del saggio della Srivastava e probabilmente tuttora tali.

⁶ G. Srivastava, *Garibaldi and the Indian National Movement*, cit., pp. 484 e 493.

ai periodici, ai libri. Nel primo gruppo rientra una vastissima pubblicistica, rappresentata da articoli ed editoriali di carattere storico-politico o biografico: tutti i quotidiani e i periodici dell'epoca, ma anche semplicemente i "fogli" propagandistici, i pamphlet politici, in tutte le lingue indiane, hanno pubblicato materiale sul Risorgimento italiano e sui suoi protagonisti. La produzione monografica ha riguardato invece principalmente le biografie, i testi sulla storia del Risorgimento, le traduzioni delle opere di Mazzini e delle memorie di Garibaldi, corredati di commenti e introduzioni che offrono l'occasione per elaborare riflessioni sul Risorgimento e sui suoi eroi.

Per quanto riguarda la pubblicistica giornalistica, spiccano gli organi di stampa del Bengala e del Maharashtra, le due aree di diffusione del nazionalismo indiano più radicale e culla del nazionalismo rivoluzionario. In Bengala, i quotidiani più interessati a questi temi furono "Bande Mataram" e "The Karmayogin"⁷, in Maharashtra il "Kesari"⁸ e "The Mahratta"⁹, oltre a una serie di periodici minori¹⁰.

Per citare solo gli esempi più noti e autorevoli di questa letteratura, va ricordato l'editoriale di Tilak pubblicato nel luglio 1907 sul "Kesari"¹¹, in occasione del cinquantesimo anniversario della *Mutiny* e del centenario della nascita di Garibaldi, una coincidenza straordinaria¹². "The Mahratta", invece, il 7 luglio 1907 pubblicò l'editoriale *The Centenary of Garibaldi*, a firma del direttore, Narasimha Chintaman Kelkar.

Nelle regioni caratterizzate dai sentimenti nazionalisti più radicali, oltre al Bengala e al Maharashtra anche il Punjab, si è affermata soprattutto la figura di Garibaldi, perché questi incarnava la natura rivoluzionaria del patriottismo. Nelle analisi e negli studi indiani sul Risorgimento, una traccia fondamentale

⁷ D. Dolcini, *Lala Rajpat Rai, un Arya-Samaji di fronte a Mazzini e Garibaldi*, in G. Borsa, P. Beonio Brocchieri, a cura di, *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento*, cit., pp. 443-444.

⁸ Letteralmente "Il Leone", settimanale in lingua marathi con la più vasta tiratura in tutta la Bombay Presidency (attuale Stato del Maharashtra), diretto da Tilak.

⁹ Appartenente allo stesso gruppo del precedente, "The Mahratta" rappresentava l'omologo in inglese del "Kesari", ne era direttore Kelkar, professionalmente e politicamente vicino a Tilak, anche se spesso in contrasto con quest'ultimo.

¹⁰ E. Fasana, *Moderati ed estremisti*, cit., pp. 236, 242, 254-261. Quella offerta dall'autore rappresenta senz'altro la rassegna più completa e articolata sulla presenza del Risorgimento e delle sue personalità sulla stampa marathi. Tuttavia il saggio si limita a un'elencazione di editoriali e articoli, senza offrire un'analisi approfondita dei contenuti delle pubblicazioni citate. La stampa indiana ha continuato poi a pubblicare articoli sul Risorgimento e su Gandhi occasionalmente anche per tutti gli anni Venti e Trenta del Novecento.

¹¹ Bal Gangadhar Tilak (1857-1920), uno dei padri del nazionalismo indiano, fondatore ed esponente del nazionalismo rivoluzionario indiano, ne rappresentò l'ala conservatrice, da cui deriva l'attuale destra fondamentalista indù.

¹² *EkavibhutchishatsamvatsarikJayanti* (centenario della nascita di un grande uomo), 9 luglio 1907, da E. Fasana, *Moderati ed estremisti*, cit., p. 236.

è stata lasciata da Surendra Nath Banerjea (1848-1926)¹³, che nel 1876 e nel 1878 tenne due conferenze rispettivamente su Mazzini e sul problema dell'unità indiana¹⁴. Queste conferenze furono trascritte e pubblicate e conobbero rapidamente una grande popolarità in tutto il Paese. Tra il 1881 e il 1882 questi testi vennero letti da Lala Lajpat Rai (1865-1928)¹⁵, allora giovane nazionalista punjabi, che ne fu profondamente ispirato: nel 1879 aveva scritto una biografia di Mazzini destinata a diventare una delle principali testimonianze sul patriota italiano e sul Risorgimento in India. Nel 1890 Lala Lajpat Rai pubblicò la biografia di Garibaldi, in lingua urdu: per stessa ammissione dell'autore, l'opera è stata influenzata dalle conferenze di Banerjea. Alla biografia di Garibaldi scritta da Lajpat Rai si affianca, per importanza, quella del già citato Kelkar, pubblicata nel 1902. Nella visione che Lala Lajpat Rai aveva del Risorgimento, si è affermato e reso popolare il binomio promosso da Tilak e acquisito dall'immaginario politico indiano: a Mazzini si contrapponeva Garibaldi, come Shivaji si contrapponeva a Ramdas¹⁶: ancora una volta gli eroi del Risorgimento italiano sono assimilati a un punto tale da essere indianizzati. Al guru politico Ramdas/Mazzini si contrapponeva l'uomo d'azione Shivaji/Garibaldi.

A queste pubblicazioni vanno aggiunti i testi scolastici dell'epoca, che davano spazio alle vicende del Risorgimento italiano e alle sue figure emblematiche.

Una tale diffusione di informazioni faceva sì che la quasi totalità del pubblico indiano, dagli uomini politicamente impegnati, agli intellettuali, agli studenti delle scuole, alla gente comune che fosse in grado di leggere, conoscesse

¹³ Nato a Calcutta da una famiglia bramini altolocata ed educata all'occidentale, Banerjea è uno dei principali esponenti del nazionalismo bengalese e uno dei fondatori del nazionalismo moderato indiano, da cui si è evoluto il partito del Congresso. Banerjea si colloca su posizioni opposte a Tilak. Oltre che uomo politico di elevato profilo, Banerjea è stato docente universitario e giornalista. L'attività politica lo ha portato a tenere numerosi discorsi e conferenze.

¹⁴ G. Borsa, *L'influenza del modello risorgimentale nelle varie fasi di sviluppo del nazionalismo indiano*, in G. Borsa, P. Beonio Brocchieri, a cura di, *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento*, cit., pp. 170-171; G. Flora, *Il nazionalismo hindu e il Risorgimento: la filosofia di Mazzini nell'opera di Lala Lajpat Rai*, in G. Borsa, P. Beonio Brocchieri, a cura di, *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento*, cit., pp. 184-186.

¹⁵ Nato in un villaggio del Punjab, Lala Lajpat Rai è cresciuto in un ambiente familiare culturalmente e politicamente eclettico e ha condotto gli studi universitari a Lahore, uno dei centri più vivaci del Punjab e dell'India. Lala Lajpat Rai è uno degli esponenti principali del nazionalismo rivoluzionario indiano, vicino a Tilak.

¹⁶ Shivaji fu un condottiero marathi vissuto fra il 1627 e il 1680, che ha ingaggiato un'instancabile opposizione all'imperatore moghul. Viene considerato, soprattutto nei circoli del radicalismo politico indù, come un prototipo di nazionalista. Ramdas fu la sua guida spirituale.

queste figure e fosse informata, seppure in modo superficiale, sulle vicende del Risorgimento italiano.

3. *Il nazionalismo rivoluzionario indiano e l'eredità del Risorgimento*

Gli ambienti dove questo materiale veniva condiviso e dibattuto erano le società segrete, che si sono affermate in India come reazione alla repressione britannica. Anche queste si sono ispirate, nelle idee che hanno portato alla loro fondazione, alle società segrete italiane, come testimonia il nome della principale società segreta indiana, la Abhinav Bharat, ovvero la Giovane India. L'altra grande società segreta indiana era la Anushilan Samiti (associazione di autodidatti, ovviamente della rivoluzione)¹⁷. Entrambe si ispiravano alla Carboneria. In queste sedi le biografie e le opere dei protagonisti del Risorgimento italiano venivano lette e discusse, le idee di Mazzini, le gesta di Garibaldi, l'abilità politica di Cavour rappresentavano la trama nella quale era possibile identificare la storia indiana: un Paese diviso, dominato dagli stranieri, che si riscatta grazie alla capacità di questi tre uomini di riunificare gli italiani, prima che il Paese, e di infondere loro la fiducia e la maturità politica necessarie ad autogovernarsi. L'identificazione con l'India era evidente. Le ragioni per cui Garibaldi era così popolare all'interno dei circoli del nazionalismo rivoluzionario sono dovute al fatto che era visto egli stesso soprattutto come un rivoluzionario: Garibaldi era, agli occhi degli indiani, simbolo della resistenza contro l'invasore e fautore dell'indipendenza della patria. Era stato lui a "fare", materialmente, l'Italia. L'unificazione dell'Italia era vista come un atto rivoluzionario, tanto più che Garibaldi era innanzitutto un condottiero, un generale, quindi un uomo che non ha esitato a usare la violenza, la guerra, per liberare il proprio Paese. Era proprio il tema della guerra, e in particolare delle guerre di indipendenza, a infiammare l'animo dei rivoluzionari indiani. Sempre in occasione del cinquantesimo anniversario della *Mutiny*, nel 1907, Vinayak Damodar Savarkar (1883-1966)¹⁸ si dedicava alla stesura di *The First War of Independence 1857*, pubblicato nel 1909: il richiamo con la storia italiana è evidente,

¹⁷ La prima rappresenta e costituisce un'evoluzione della Rashtrabhakta Samuha (l'unione dei devoti della nazione), con ogni probabilità la prima vera società segreta dell'India, fondata in Maharashtra dai fratelli Savarkar nel 1897. Questa divenne Mitra Mela (assemblea degli amici) nel 1900 e Abhinav Bharat nel 1904: D. Keer, *Veer Savarkar*, Popular Prakashan, Bombay 1988, pp. 10-12. La seconda fu fondata nel 1902 in Bengala: D. Ray, *The Bengal Revolutionaries and Freedom Movement*, Cosmo Publications, New Delhi 1990.

¹⁸ Savarkar è stato il principale esponente del nazionalismo rivoluzionario marathi, uno dei padri del fondamentalismo indù e degli ispiratori della violenza politica sfociata nell'assassinio di Gandhi. La biografia più accreditata è quella di D. Keer, *Veer Savarkar*, cit.

espliciti i riferimenti alle gesta garibaldine. Anche Savarkar riporta la possibilità, mancata, che Garibaldi combattesse per la *Mutiny*. Il rivoluzionario Savarkar avrebbe ambito a riunificare il proprio Paese con una guerra che, in un contesto come quello indiano, sarebbe sfociata in una guerra civile. La definizione data da Savarkar alla *Mutiny* come “prima guerra di indipendenza” indiana è entrata nel gergo comune negli anni a venire, fino a oggi.

Una conferma della portata rivoluzionaria della figura di Garibaldi (e in generale delle vicende del Risorgimento) ci è data dal fatto che gli scritti su Garibaldi (ma anche le opere di e su Mazzini), dagli articoli di giornale, alle biografie, ai testi storici, figuravano sulla lista nera delle pubblicazioni proibite dalle autorità inglesi e, se trovate in circolazione, confiscate. Tra questi non poteva mancare *The First War of Independence*, quello che anche oggi i successori politici di Savarkar, appartenenti alla destra indù radicale, considerano il testo emblematico della lotta anticoloniale. Agli occhi delle autorità britanniche in India Garibaldi e Mazzini erano pericolosi rivoluzionari. Si tratta di un atteggiamento contraddittorio: l’Inghilterra dava protezione ai rivoluzionari di mezzo mondo, perseguitati nei loro Paesi d’origine, guardava con simpatia alla causa risorgimentale, in funzione antiaustriaca e antifrancesa ma, cogliendo tutta la portata patriottica (quindi antibritannica) che il Risorgimento e i suoi simboli acquisivano in India, qui questi venivano duramente messi al bando.

4. *Gandhi, Nehru e il Risorgimento italiano*

I riferimenti al Risorgimento e alle sue figure negli scritti gandhiani sono frequenti. La citazione del caso italiano come possibile esempio da seguire per liberare l’India dalla schiavitù della dominazione straniera compare alla fine del quattordicesimo capitolo di *Hind Swaraj*, a introdurre il capitolo successivo, intitolato *Italy and India*, dove Gandhi illustra la sua visione, tutt’altro che lusinghiera del Risorgimento italiano. L’ideale mazziniano, enucleato nei *Doveri dell’uomo*, secondo il quale ogni essere umano deve autogovernarsi, dal punto di vista del Mahatma non si sarebbe realizzato. La visione che Gandhi aveva dell’esperienza risorgimentale non solo andava controcorrente, rispetto a quella diffusa negli ambienti del nazionalismo indiano, ma coincideva quasi con quella di Tomasi di Lampedusa: Garibaldi non aveva seguito l’ideale mazziniano, ma aveva semplicemente guidato gli italiani scesi in armi per combattere l’invasore (che Gandhi identifica quasi simbolicamente soltanto con gli austriaci, tralasciando i Borboni). Senza l’adesione all’ideale dei *Doveri dell’uomo*, il nome Italia significava solamente il re d’Italia e i suoi “tirapiedi” (*henchmen*), sopra a tutti Cavour, che Gandhi vedeva come un politico astuto e cinico mentre, ai

suoi occhi, il Paese non si era liberato, poiché rimaneva in uno stato di schiavitù¹⁹.

Nonostante questa visione disincantata del Risorgimento, Mazzini resta, per Gandhi, una figura di notevole ispirazione: basti pensare che uno dei periodici fondati dal Mahatma fu chiamato “Young India”, in omaggio alla Giovine Italia. I riferimenti a Mazzini negli scritti di Gandhi sono fugaci e occasionali, ma oltre ai riferimenti circostanziati contenuti in *Hind Swaraj*, un articolo pubblicato nel luglio 1905, in occasione del centenario della nascita di Mazzini, contiene una sintesi della biografia del patriota italiano, in cui Gandhi sembra identificarsi in questa figura: quando ne descrive l’interessamento giovanile alla politica e alla liberazione della patria, la decisione di studiare giurisprudenza, per mettere le sue competenze legali a disposizione dei poveri, è evidente che il Mahatma trova delle analogie con la propria esperienza, in particolare quella intrapresa come avvocato degli oppressi in Sudafrica, dove si trovava ancora mentre scriveva l’articolo. Poi l’adesione alle società segrete, così simili a quelle indiane, il lungo esilio itinerante per sfuggire allo spionaggio e alla polizia, gli anni di carcere e la clandestinità, ma anche il profondo senso religioso sono altri elementi comuni all’esperienza di Gandhi. Il richiamo all’ostilità diffusa a cui è stato esposto Mazzini, finché è stato in vita, per essere glorificato dopo la morte sembra quasi un presagio di quello che sarebbe toccato a Gandhi dopo il suo rientro in India e l’avvio della lotta per l’indipendenza, che lo ha visto stimato da molti, ma osteggiato da molti altri, per poi essere celebrato dopo la sua uccisione. L’articolo si apre con un paragone tra l’India di quel momento e l’Italia del periodo precedente l’unificazione, che significativamente Gandhi colloca nel 1870, ovvero nell’anno in cui, con l’annessione dello Stato Pontificio, si è di fatto completata l’unità: come l’Italia preunitaria, l’India è divisa “in a number of small principalities, each with its petty chief”, un Paese in cui “Though the people spoke the same language and had the same character, they allowed allegiance to different petty states”. Di Mazzini Gandhi ammirava la semplicità, la ricerca della frugalità e persino di un tenore di vita povero, tratti che non potevano che avere assonanza con il suo stesso stile di vita, dall’abbigliamento, alla scelta di viaggiare sempre nelle classi più basse dei treni, assieme al popolo. Le parole in chiusura dell’articolo esprimono tutta questa ammirazione di Gandhi per Mazzini, un esempio che, seppure per lo più sottotraccia e in modo implicito, ha ispirato la sua stessa esperienza politica:

¹⁹ M.K. Gandhi, *Hind Swaraj or Indian Home Rule*, Navajivan Karyalaya, Ahmedabad 1908, pp. 104-107, consultato online sul sito <https://www.gandhiheritageportal.org/>

There are very few instances in the world where a single man has brought about the uplift of his country by his strength of mind and his extreme devotion during his own lifetime. Such was the unique Mazzini²⁰.

A Mazzini “great man”, Gandhi contrapponeva “Garibaldi great warrior”²¹, riconoscendo il valore del condottiero. Il binomio pensiero-azione veniva ripreso da Gandhi nel confronto tra i due patrioti italiani e, nonostante non nutrisse per Garibaldi lo stesso tipo di ammirazione che rivolgeva a Mazzini, il Mahatma aveva letto le memorie di Garibaldi in età giovanile, quando ancora non aveva elaborato la sua idea di non-violenza. Diversi anni dopo, sebbene in contrasto con le posizioni gandhiane sulla violenza, l’azione militare di Garibaldi trovava una giustificazione e una legittimazione nel fatto di essere ispirata dall’ideale più elevato di liberare e unificare la nazione. D’altra parte Gandhi ha più volte affermato che piuttosto che l’inazione davanti all’invasore, era preferibile la lotta armata. Tuttavia, la missione di Garibaldi veniva considerata da Gandhi di livello inferiore, rispetto alla dottrina di Mazzini, il quale sosteneva che oltre a liberare l’Italia era necessario che gli italiani imparassero a governare sé stessi, in un percorso di riscatto non solo politico, ma anche spirituale e morale. L’inferiorità morale di Garibaldi rispetto a Mazzini faceva sì che, se Gandhi fosse stato contemporaneo di Garibaldi, che equiparava a Washington e a Lenin, e se avesse vissuto nello stesso Paese, lo avrebbe apostrofato come “a misguided patriot, eventhough a successful and brave warrior”²². L’altra qualità che Gandhi riconosceva a Garibaldi era la modestia, pari a quella di Mazzini, per cui l’“eroe dei due mondi” non esitava a guidare l’aratro e dissodare la terra, come un semplice contadino, ogni volta che si concedeva una pausa. In fondo anche in Garibaldi Gandhi trovava un riflesso nella sua stessa vita: entrambi amavano la semplicità della vita campestre e avevano una fattoria dove ritirarsi nei momenti di pausa dalla politica e dalle lotte²³.

Da discepolo politico di Gandhi, Jawaharlal Nehru ne ha condiviso in gran parte la visione della lotta per l’indipendenza dell’Italia e delle figure chiave del Risorgimento. Una trattazione articolata dell’argomento viene fornita in

²⁰ Id., *Joseph Mazzini. A Remarkable Career*, in “Indian Opinion”, 22/7/1905 (dall’originale in gujarati), in *Collected Works of Mahatma Gandhi* (d’ora in poi *CWGMG*), vol. 5, The Publications Division, Ahmedabad 1964, pp. 27-28.

²¹ Id., *Hind Swaraj*, cit., p. 105.

²² Id., *My Friend, the Revolutionary*, in “Young India”, 9/4/1925, in *CWGMG*, cit., vol. 26, p. 491. Lo stesso concetto, con parole quasi identiche, veniva ribadito in Id., *Guru Govind Singh*, in “Harijan”, 12/7/1942, in *CWGMG*, cit., vol. 76, p. 270 e veniva brevemente ripreso in Id., *Discussion with Nimbalkar*, in “Harijan”, 11/8/1946, in *CWGMG*, cit., vol. 84, p. 446.

²³ Id., *Speech at Bardoli*, 12/8/1928, in *CWGMG*, cit., vol. 37, p. 164; Id., *Discussion with Workers, Agra*, 13/9/1929, in *CWGMG*, cit., vol. 41, p. 389; Id., *Notes. Distinguishing Swadeshi from Foreign Goods*, in “Navajivan”, 31/5/1931, in *CWGMG*, cit., vol. 46, p. 261.

*Glimpses of World History*²⁴, un testo corposo che può essere considerato uno studio pionieristico di storia globale, in cui l'autore studia per fasi la storia dell'Europa e di una parte dell'Asia, in modo quasi comparatistico, focalizzandosi sulla Cina e sul Medio Oriente, oltre che sull'India, che viene posta al centro dell'analisi e alla quale viene dedicato lo spazio maggiore. Nel capitolo intitolato *Italy Becomes a United and Free Nation*, Nehru affronta il percorso dell'Italia verso l'unificazione e l'indipendenza, riprendendo in gran parte i temi trattati da Gandhi, in un discorso però più articolato. Anche nel testo nehruviano tornano diverse assonanze con l'esperienza indiana: viene esaltata, per esempio, la figura di Mazzini, definendolo "the prophet of Italian nationalism", sottolineando, come aveva fatto Gandhi prima di lui, la fondazione della Giovine Italia, il cui scopo era, secondo Nehru, quello di dare vita a una repubblica. Nehru infatti cita l'esperienza della Repubblica romana, della quale Mazzini è stato protagonista, e afferma che Mazzini avrebbe voluto un'Italia repubblicana. Nehru descrive poi in maniera ancora più accurata di Gandhi le macchinazioni di Cavour, il cui obiettivo principale, a suo parere, era quello di affidare il regno a Vittorio Emanuele II. Nehru descrive poi la spedizione dei Mille, riconoscendo in pieno il valore di Garibaldi come grande combattente. Il richiamo finale all'esito conclusivo dell'esperienza italiana, con il mantenimento della monarchia, ancorché costituzionale, non può che riportare il pensiero, seppure non esplicitamente, alla situazione dell'India la quale, nell'anno di pubblicazione del libro, il 1934, era ancora sottoposta alla corona britannica ma aspirava, una volta ottenuta l'indipendenza, a istituire una repubblica.

Nella parte conclusiva del capitolo Nehru sottolinea:

This little account will read to you like any other bid of dead history. But I shall tell you how you can make this story live and fill yourself with the joy and anguish of the struggle²⁵.

Una presa di coscienza, quella descritta da Nehru, che lui riconduceva alla lettura, in età giovanile, dei tre classici di George M. Trevelyan, *Garibaldi and the Fight of the Roman Republic*, *Garibaldi and the Thousand*, e *Garibaldi and the Making of Italy*.

Il processo di identificazione, da parte dei nazionalisti indiani, con la storia risorgimentale dell'Italia ha rappresentato un fatto duraturo, che ha costituito la premessa per una futura intesa politica tra il nazionalismo radicale e l'Italia, spinta oltre l'interesse per la sua storia patriottica e oltre il Risorgimento, per arrivare a tentativi di collaborazione con il regime fascista, che del Risorgimento veniva considerato l'erede diretto.

²⁴ J. Nehru, *Glimpses of World History*, Asia Publishing House, New York 1975, pp. 523-527.

²⁵ Ivi, p. 526.